

# IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 8, per sei mesi lire 4 — Stati Sardi per l'anno franco lire 9, per sei mesi lire 5 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 40, per sei mesi lire 5 50 — Il Foglio esce il SABBATO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

## CASALE 23 FEBBRAIO

S'ode d'ogni lato ripetere, essere un fatto incontrastabile che gravi avvenimenti si maturano nel mondo politico — E per vero, chi appena ossevi non diremo coll'occhio critico e scrutatore dell'uomo di stato, ma col sentimento innato della giustizia e dell'amore, la presente combinazione di cose, non può non conoscere che l'attuale quiete, è una pace ingannevole e menzognera, è la tregua foriera di guerra accanita — Nessuno sa esprimere ne precisi suoi termini, nè dare una forma, diremmo così, concreta ai pensieri che va formando sulle future vicende. Ma un senso indefinibile, una agitazione corda dell'animo, dice ad ognuno che i tempi grossi s'avvicinano

Il velo che copriva i misteri del congresso di Dresda, va mano mano diradandosi. E la nuova luce che si spande lenta intorno al conciliabolo dei principi, fa conoscere al mondo che sulle rovine dell'edificio mostruoso dell'1815 un altro edificio si volle costruire che noi vorremmo chiamare eminentemente ridicolo, se il pensiero del nuovo mercato di popoli che si volle consumare a Dresda, non ci troncasse in gola la parola di scherno — Un nuovo colosso Germanico deve sorgere dagli elaborati protocolli di quei diplomatici senza cuore e senza coscienza — Un nuovo colosso Germanico! E quasi ch'è l'esperienza dei secoli, e le stragi, e i milioni di martiri che morirono per la libertà e per la patria, e le mille memorie, e i mille monumenti e la lingua che ricordano ad ogni nazione la sua origine, la sua speranza la immancabile sua rigenerazione, quasi ch'è tutto ciò fosse andato perduto, quasi ch'è tutto potesse essere cancellato da un tratto di penna prezzolata e fedifraga, i congregati di Dresda chiamano a comporre il loro nuovo impero i popoli più lontani e divisi della terra. Che vale ai Lombardi e veneti la vetta sublime dell'Alpe che Dio ha posto a loro tutela, che vale il sorriso del loro cielo, e la incantevole bellezza dei loro giardini, e la poesia della loro lingua divina? Tutto ciò è nulla dinanzi alla volontà di uno Schwarzenberg e di un Manteuffel, le loro nordiche teste hanno distrutto i confini, hanno spozziata una nazione, gli italiani devono essere tedeschi!

Se non che ognuno di noi sorride e pensa che l'opera di Dio non può essere distrutta dall'imbecille calcolo dell'uomo. Il colosso che si sogna a Dresda, adunque cadrà sui suoi piedi di creta. Esso ha in se medesimo il germe e la causa immancabile della sua rovina —

Nè la causa della sua caduta è questa sola — La nuova potenza che si vuol creare in proporzioni si gigantesche, non è in ultimo risultato che l'espressione pratica del pensiero che si matura da tanto tempo nei gabinetti delle potenze del Nord. L'Europa cosacca, questo assurdo politico, questa morale impossibilità, che può essere un momento nei dubbi d'un grande eroe, l'Europa cosacca è ancora vagheggiata nell'ambiziosa fantasia dei despotti. La nuova confederazione che ci vien creata in Dresda e i battaglioni coalizzati, e i comandi affidati a principi, e le truppe concentratisi, sono un primo passo ad imprese più grandi e decisive. La crociata contro la libertà sarà presto incominciata spetterà ai popoli liberi il prepararsi all'urto terribile che loro verrà dal settentrione. La lotta allora sarà grande, lunga, accanita, ma la vittoria sarà immancabilmente per noi, e la causa della tirannide avrà fatta l'ultima sua prova

Noi non abbiamo voluto che sbizzare in brevissime parole e ridurre alle più facili e prevedibili conseguenze quel complesso e quella combinazione di fatti e di avvenimenti che vanno compendosi di questi giorni. Noi speriamo che i nostri ministri vorranno una volta pensare da senno alle vicende gravi e terribili che si preparano — Verrà tempo in cui la Nazione non starà più contenta alle sonore ciancie del Governo onesto ed onorato del sig. D'Azeglio. Verrà tempo in cui i fatti saranno pesati e premiati secondo vorrà la popolare giustizia — Si ricorderanno allora le colpevoli inezie, le fedie mancate, le conversioni impudenti, le violazioni, i soprusi, colpe tutte di cui è piena la vita dei nostri ministri — Chi salverà questi uomini allora, e chi salverà il paese dai mali estremi d'un estremo sconvolgimento?

Il presente è gaudio dell'avvenire lo disse l'alto in-

telletto del signor ministro degli interni. Ricordino almeno i nostri governanti la sublime sentenza dell'impareggiabile loro collega e ne facciano senno a vantaggio della Nazione L'avvenire non li colga addormentati sui loro facili allori.

### L'IMPOSTA PROGRESSIVA IN INGHILTERRA

Progetto del sig. Mac-Gregor,  
membro del Parlamento

Ecco infine un uomo pratico, profondamente versato negli affari commerciali, una delle illustrazioni del Board of trade di Londra, il quale pensa che l'imposta diretta e progressiva sul capitale sia una misura giusta e ragionevole

Il sig. Mac-Gregor indirizzò ora una lettera a' suoi committenti, nella quale sviluppa l'insieme delle riforme finanziarie, la cui applicazione gli sembra delle più urgenti. Eccone l'analisi

Si sa che esiste in Inghilterra una tassa sulla proprietà e sulle rendite (Income and property tax), il cui prodotto fornisce allo stato circa 450 milioni di franchi (5,762,000 lire sterline).

Questa tassa colpisce le cinque categorie seguenti di rendita, senza toccare nullameno le rendite inferiori a 450 lire sterline (3,750 franchi).

| Classi  | Rendita dei cittadini | Prodotto della tassa |
|---|-----------------------|----------------------|
| 1. Rendita del proprietario fondiario                 | Fr 2,230,036,000      | 65,418,000           |
| 2. Beneficio del disodante (tittabile e proprietario) | 571,800,000           | 8,414,000            |
| 3. Rendite industriali e profitti diversi             | 1,506,113,000         | 13,978,000           |
| 4. Annuità, fondi pubblici, ecc ecc                   | 632,650,000           | 18,474,000           |
| 5. Rendite dei funzionari                             | 286,960,000           | 8,378,000            |

Totale delle rendite gravabili da imposta (cioè al di sopra di franchi 3,750) . . . . . 5,227,559,000 444,062,000

Ora, questa imposta di 5 milioni 700 mila lire sterline che pesa al presente, in Inghilterra, sulla proprietà e sulle rendite, il sig. Mac-Gregor propone di raddoppiarla e di portarla a 10,680,000 lire sterline, o a circa 270 milioni di franchi all'anno

Egli propone di trasformare questa tassa in un' imposta diretta e progressiva sulla proprietà reale

Il sig. Mac-Gregor per proprietà reali intende « le proprietà fondiarie ed i capitali in fondi pubblici, ed altre annuità d'interessi »

Partendo da questo principio, egli sgrava i tenitori o titolari della seconda classe del quadro sopra esposto le rendite industriali ed i profitti delle professioni.

La tassa sulla rendita e sulla proprietà, che non ottiene attualmente se non una rendita più o meno eventuale partendo da 450 lire sterline (3750 franchi), egli la fa discendere alla renditea le dalle 50 lire sterline (4,250 franchi) Il maximum di quest' imposta, che ora è qualche cosa meno di tre franchi per cento di rendita, egli la porta a più del 5 per cento per le persone più ricche — Ecco in qual modo e secondo qual progressione

Scala dell'imposta diretta e progressiva proposta dal signor Mac-Gregor sulla proprietà reale

| Rendita in lire sterline, | Prima imposta per 100 lire | Imposta addizionale sulla rendita per cento | al di sopra di lire ster. |
|---------------------------|----------------------------|---|---------------------------|
| Al di sotto di 50 lire    | 0                          | 0/10  | 00                        |
| Da 50 lire                | 1                          | 0/10  | 00                        |
| Da 50 a 100               | 1                          | 1/12  | 50                        |
| Da 100 a 150              | 1 1/2                      | 1/12  | 100                       |
| Da 150 a 200              | 2                          | 1/12  | 150                       |
| Da 200 a 225              | 2 1/2                      | 1/12  | 200                       |
| Da 225 a 250              | 2 3/4                      | 1/12  | 225                       |
| Da 250 a 275              | 3                          | 1/12  | 250                       |
| Da 275 a 300              | 3 1/8                      | 1/12  | 275                       |
| Da 300 a 350              | 3 1/4                      | 1/12  | 300                       |
| Da 350 a 400              | 3 3/4                      | 1/12  | 350                       |
| Da 400 a 500              | 3 7/8                      | 1/12  | 400                       |

|                        |       |      |                                |   |
|------------------------|-------|------|--------------------------------|---|
| Da 500 a 700           | 4     | 1/8  | 500                            | » |
| Da 700 a 1000          | 4 1/8 | 1/8  | 700                            | » |
| Da 1000 a 1500         | 4 1/4 | 1/8  | 1000                           | » |
| Da 1500 a 1750         | 4 3/8 | 1/8  | 1050                           | » |
| Da 1750 a 2000         | 4 1/2 | 1/8  | 1750                           | » |
| Da 2000 a 2500         | 4 3/4 | 1/8  | 2000                           | » |
| Da 2500 a 3000         | 4 7/8 | 1/8  | 2500                           | » |
| Da 3000 ed al di sopra | 5     | 1/10 | tassa sul montante della tassa | » |

Questo ne mostra che il cittadino il quale gode 3000 lire sterline di rendita in proprietà reale (7,500 f.) pagherebbe allo Stato, dietro la scala progressiva del Sig. Mac-Gregor, un'imposta di 150 lire sterline (3,750 f.), mentre egli non pagherebbe che 15 lire sterline se l'imposta non fosse che proporzionale, o secondo lo stesso livello che formerebbe il cittadino possedente 50 lire sterline (1,250 f.) soltanto di rendita in proprietà reale. Il cittadino più ricco pagherebbe dunque allo Stato in una proporzione progressiva due volte più considerevole del cittadino il quale non ha che una piccola rendita di 1,200 franchi.

E sarà giustizia, quantunque il livello maximum proposto dal Sig. Mac-Gregor sia ancora assai limitato.

Al pari di tutti gli uomini di senno che si occupano di riforme finanziarie, il Sig. Mac-Gregor procede riducendo preliminarmente le spese, questa riduzione sarebbe di circa 6 milioni di lire sterline (150 milioni di franchi) all'anno sul montante totale delle spese fatte nel 1849, che si sono elevate a 55 milioni 1/2 di lire sterline. Queste riduzioni cadrebbero sulla lista civile, sulle spese generali, pensioni ecc. — il che ridurrebbe il totale delle spese a 49 milioni di lire sterline, cioè a 1200 milioni di franchi all'incirca.

Dopo aver dimostrata la possibilità di queste riduzioni, senza nuocere ad alcun servizio pubblico, il sig. Mac-Gregor stabilisce nella maniera seguente il suo budget dell'esazioni

### I Dogane

|   | Lire ster         |
|---|-------------------|
| 1.º Tabacchi  | 4,000,000         |
| 2.º Zuccheri e melassa, con abolizione dei diritti differenziali                      | 4,500,000         |
| 3.º Te a 4 scellini per libbra  | 3,000,000         |
| 4.º Caffè e Cacao, con abolizione dei diritti differenziali                           | 650,000           |
| 5.º Spiriti, dell'estero e delle colonie  | 2,850,000         |
| 6.º Frutti  | 600,000           |
| 7.º Spezie d'ogni specie  | 100,000           |
| 8.º Vini  | 2,000,000         |
| 9.º Tessuti di seta ed altri articoli di lino ad un diritto ad valorem del 10 per 100 | 750,000           |
| <b>Evaluazione del prodotto totale delle dogane</b>                                   | <b>18,500,000</b> |

### II. Assise

|  |                   |
|--|-------------------|
| 1. Spiriti del paese   | 5,000,000         |
| 2. Orzo da Birra col diritto ridotto del 25 per cento e con riduzione graduale | 4,250,000         |
| 3. Licenze con moderazione di diritto  | 4,250,000         |
| <b>Evaluazione del prodotto totale dell'Assise</b>                             | <b>10,500,000</b> |

### III. Bollo e Poste

|  |                  |
|--|------------------|
| 1. Prodotto del bollo stabilito su migliori basi quanto al diritto sulle successioni, e con soppressione del diritto di bollo sulla assicurazioni marittime e contro gli incendi, e sugli annunci e giornali | 5,500,000        |
| 2. Rendita delle poste interne e marittime   | 2,300,000        |
| <b>Evaluazione del prodotto del Bollo e delle Poste</b>  | <b>7,800,000</b> |

### IV. Imposta progressiva

1. Prodotto della tassa sulla

|   |            |
|---|------------|
| proprietà, della Reale secondo la scala sopra esposta | 10,680,000 |
| V Altri prodotti.                                     |            |
| 1. Tassa fondiaria                                    | 4,200,000  |
| 2. Domini reali                                       | 5,000,000  |
| Totale delle imposte e delle rendite dello Stato      | 49,180,000 |

Da qui si vede che il progetto del Sig. Mac-Gregor tende ad introdurre una grande semplificazione nel budget attivo e nell'amministrazione generale delle finanze. Certe imposte indirette sono ridotte o spariscono quasi interamente, le tasse che pesano sull'intelligenza sono soppresse. In ricambio, egli colpisce la proprietà reale, cioè il capitale accumulato — il capitale che procura o può procurare i più grandi godimenti.

In una parola, il Sig. Mac-Gregor fa dell'imposta un mezzo di governo, un mezzo per ristabilire l'equilibrio sociale rotto da un lato dall'estrema miseria, dall'altro dalla concentrazione delle ricchezze.

Ora in ciò avvi il vero principio della teoria dell'imposta e noi siamo lieti di incontrarci su questo terreno col Sig. Mac-Gregor, uomo pratico per eccellenza.

Noi abbiamo detto « l'imposta in proporzione uniforme non è un'imposta valida, essa è illusoria ed immorale. »

L'imposta valida, quella che fa realmente partecipare la « ricchezza ai bisogni dello stato, è l'imposta che colpisce i godimenti, il superfluo in una proporzione progressiva, secondo la massa più o meno forte della ricchezza (1). »

Dopo la sanzione d'un uomo posto così in alto nell'opinione pubblica qual è il Sig. Mac-Gregor, l'imposta progressiva non può più essere posta fra le utopie socialiste. I nostri pretesi finanziari politici sono ben piccoli a fronte di questo eminente membro del *Board of trade*.

Nella lettera ai suoi committenti il Sig. Mac-Gregor afferma che l'opinione pubblica è in oggi più favorevole alla riforma finanziaria che egli propone di quello che non lo fosse nel 1840, allorché parlava dell'abolizione delle leggi sui cereali.

Noi lo desideriamo pel vantaggio dei ricchi come per quello dei poveri dell'Inghilterra. Là dove i ricchi accettano francamente i carichi d'una imposta valida, diminuiscono d'altrettanto i pericoli delle rivoluzioni.

Conformandosi ai principi di giustizia, essi verranno in aiuto ai loro fratelli disgiunti e prepareranno la trasformazione sociale colla conciliazione e la pace.

Qui sta il vero socialismo

Perreymond  
(Democ. Pacif.)

(1) De la richesse et des impôts Paris 1850

## L' ABATE ROSMINI

Il Professore D. Giuseppe Sciolla preside dell'Asilo infantile di Cavouri fece un legato all'Abate Rosmini in questi precisi termini — Dona al suo amico l'Abate Rosmini la capitale somma di lire ventitre mila colla speranza che le medesime serviranno per far ingrandire l'Asilo infantile di Cavouri — Morì nel marzo 1819 il prof. Sciolla. L'Abate Rosmini gli successe nella presidenza dell'Asilo, con atto 10 giugno 1850 riceveva Turvano esigete le lire ventitre mila ma egli non si è mai degnato di rivolgere all'Asilo né colla persona né con altri un saluto un conforto, un consiglio, un soccorso, una speranza.

Così narra l'Avv. L. Provana nella *Stella* giornale di Pinerolo.

## LA VITA A BUON MERCATO.

Già da qualche tempo avevamo rinunciato alla bella illusione di vedere introdotto nel nostro regime economico quel largo sistema di libertà commerciale che la scienza e la finanza domandano con urgenza e le ripetute promesse del Governo ci avevano dato un drillo a sperare. Ma se ancora un'ombra di speranza ci fosse restata le parole ultimamente pronunciate nella seduta del 10 alla Camera dal ministro d'agricoltura e commercio ci tolgono sin'anco la possibilità del dubbio. Temendo noi sempre qualche comoda smentita del testo ufficiale della *Gazzetta*, non ci volemmo fidare alle nostre orecchie, ma però che abbiamo la prova sotto agli occhi senza aver bisogno d'esprimere meraviglia abbiamo dritto ad esprimere dolore.

Noi che quanto amiamo la fatica e pacata discussione dei principi, altrettanto abborriamo dalle contese personali, non impioveremo al ministro la subita mutazione di fede economica, non rammenteremo le promesse né al discorso del 10 febbraio contrapporremo il programma di luglio. L'esempio di simili mutamenti è divenuto sì comune che ormai un uomo di Stato crederebbe mancargli qualche cosa se non contasse almeno una metamorfosi nei suoi principi. Per altro, mutar d'opinione in se stesso non è colpa, quando da sincero convincimento sia comandato il mutamento.

Solo e di passaggio, per toglierci davanti que-

sta ingrata questione di persone, diremo che per la stessa utilità della causa avremmo desiderato che il ministro del commercio avesse meglio motivato la sua principata contenzione dalla dottrina della libertà commerciale a quella della protezione.

L'esempio di Peel, che è il gran modello di tutte le politiche incostanze, avrebbe dovuto meglio ispirare chi tentava imitarlo a rovescio. Dire che prima di essere ministro si proponeva al sistema della libertà vera, cioè la libertà assoluta, e che dopo l'entrata al ministero quell'opinione si è modificata e toglie l'argomento d'un profondo convincimento, rompere colle proprie mani l'estrema difesa, ed aggiungere armi a quel sentimento di diffidenza che a' giorni nostri sventuratamente è sì esteso contro la sincerità degli uomini di Stato. Peel faceva tutto il contrario. Quando la necessità gli impose il crudele sacrificio di rinunciare in un giorno al suo partito, di cui era l'idolo, e alle dottrine con tanta splendida ostinazione vittoriosamente sostenute per tutta la vita, egli non invocò già l'improvviso raggio di luce che spunta da un portafoglio, ma quello tardivo che partiva dalla scienza, e comunque avesse commesso quella ingenua impertinenza di dire che Adamo Smith aveva ragione ed era un gran uomo, mentre già da settant'anni il suffragio dell'umanità l'aveva acclamato un genio, pure non parlò una volta delle rivelazioni del ministero. Ma c'inganniamo ne parlò pure, e sublimemente, ne parlò una volta sola — per rinunciarvi. Martire d'una nuova fede, mentre con una mano portava la legge che aboliva il monopolio dei grani, coll'altra deponeva il più glorioso ministero della terra. In questo modo Roberto Peel modificava le sue opinioni, e copriva la sua incostanza d'una nuvola di gloria, e la gratitudine del popolo gli decretava l'immortalità.

Ma, tolta questa semplice osservazione di convenienza più o meno ufficiale, noi intendiamo discutere non i motivi, ma i principi, e, lungi dal contrapporre al ministro del commercio le opinioni del conte di Cavouri, ci limiteremo ad opporre alle idee che espone nel principio del suo discorso quelle che sosteneva alla fine.

Il ministro del commercio rinuncia alla semplice riforma d'una diminuzione generale nelle tariffe doganali, e vi sostituisce la difficile, complicata, capricciosa, accidentale misura delle trattative, alla pronta e benefica attuazione d'un gran principio, la tortuosa ed eterna lotta della diplomazia doganale. Al magnifico riposo della libertà, la meschina scherma delle tariffe.

Sia pure così, che gli incalcolabili vantaggi ottenuti nel primo esperimento di pratiche doganali coi Trattati francesi, gli devono essere pungolo e speranza a nuove vittorie, ma quello a cui noi troviamo forza abbastanza di attenderci è il motivo unico che egli ha articolato « *L'egli rinuncia all'assoluta libertà per rispetto agli interessi di cui conviene tener conto* ».

Quanto sia antico questo pretesto dei monopoli commerciali decorati del nome onesto di protezione agli interessi di cui conviene tener conto, è inutile il dire, è però imprudente, per non dire pericoloso, il fare troppo palesemente argomento d'immobilità. Di quali interessi si può parlare in questo momento, ed in questo paese? degli interessi di alcune industrie, nate solo all'ombra dei dazi protettivi, e che non potrebbero vivere se non sono sostenuti dal puntello cadente della tariffa. Ma, prima di tutto, sono sì grandi e sì potenti questi interessi? si poco patriottici e si poco illuminati da non potersi, non dico immolare, ma fare cedere, colle dovute precauzioni, agli interessi più grandi e più universali? E se si parla d'interessi, di cui si debbe tener conto in un paese, la cui esistenza economica tutta riposa su queste due basi solidissime, l'agricoltura ed il commercio non sono essi i due primi supremi, inviolabili interessi, che nella sola libertà la più larga possono trovare la loro vera ed inalienabile protezione?

Si parla d'interessi a rispettare, ma non si riflette che volendone per legge rispettare uno se ne lede immediatamente un altro. Volendo proteggere col dazio i tessitori di tela bisogna ribassare i dazi sul lino filato, e si lede l'industria della filatura. Volendo proteggere l'industria della carta, si offende quella della stampa, volendo proteggere l'interesse della stampa si offende direttamente l'interesse più grande e più potente della terra l'interesse divino dell'intelligenza.

Ma lasciando stare quest'interesse che la natura fece fratelli, la libertà sola può mantenere amici, e la dogana solo rende nemici irconciliabili, non si pensa ad un interesse il più grande il più urgente il più prepotente, il più numeroso l'interesse di tutta la nazione, cioè l'interesse dei consumatori. Quest'interesse, comunque dai padri della scienza non trascurato, pure finora non aveva una voce — era quasi sconosciuto di se stesso e quasi collorito di argomento tracciato nei libri. Come sulle vicine appunto perché di tutti non era enciclicamente difeso da nessuno. Ora però le condizioni delle cose sono cambiate assai: tutti hanno una parola e parola che rimbomba nelle scuole nei libri, nei giornali nei parlamenti, e disgraziatamente anche nella piazza pubblica, che può soffocarsi, estinguersi ormai è impossibile.

Interesse che prende tutte le formole sino a quella

del romanzo, tutti i nomi, da quello puro scientifico del libero scambio a quello fantastico ed incomprendibile di socialismo, che usa di tutti gli argomenti, da quello sacrosanto del Vangelo sino a quello empio della guerra civile, e che finalmente dopo tante aberrazioni or prende il nome accettato da tutti, dal povero e dal ricco, dall'ignorante e dal dotta, dai governi o dai governati, e sino dai prefetti di polizia, cioè la vita a buon mercato.

La vita a buon mercato è divenuta ora la religione novella della politica sociale, ne vaghiano conversazioni o distinzioni, reticenze o capitazioni di coscienza per poterla estirpare dall'animo delle nazioni. Vita a buon mercato è strumento d'opposizione e di ministero. Ogni sistema di governo è misurato a questo regalo inflessibile della vita a buon mercato, e la scienza degli ignoranti, è l'intrigo dei milioni è la spinta delle moltitudini, è la Costituzione, è la Repubblica, è la proroga dei poteri, è la dittatura, è l'impero. E se per un momento si potesse conciliare la vita a buon mercato col dispotismo, noi avremmo a deplorare che i popoli rinuncerebbero a quella divina eredità della libertà per la tazza di lenti della vita a buon mercato. Ma fortunatamente per benfico ordine della Provvidenza, la libertà è la prima condizione della vita a buon mercato, e per un circolo providenziale, quello che un giorno era come conseguenza oggi è diventato principio di libertà politica e commerciale.

Dateci adunque la vita a buon mercato, e per darcela è necessaria distruggere tutti i privilegi che creano e mantengono le tariffe doganali, e che per una strana logica, dalla loro stessa permicosa esistenza traggono il più forte argomento della loro perpetuità — *Bisogna tenerne conto*.

Ma più bisognava tenere conto degli interessi dei proprietari di terra, e dei titolari in Inghilterra, cioè a dire, non di poche industrie, comunque rispettabili, pure limitate, ma della classe che aveva in mano le leggi ed il potere, ma di capitali ingenti, interessi potentissimi, ricchissimi, che toccavano a metà della nazione, ma del primo interesse quello dell'agricoltura del primo popolo indusse in agricoltura eppure una volta che la lega le suonare all'orecchio del popolo inglese la parola vita a buon mercato, quegli interessi furono obbligati a cedere il monopolio alla libertà. E Dio volle che cedessero a tempo, e due anni dopo raccolsero il frutto della loro prudenza. L'abolizione della legge protettiva dei grani poté salvare l'aristocrazia non solo, ma tutta la nazione inglese da una guerra più che civile guerra sociale. Perché l'Inghilterra sola aveva proclamato ed accettato con volontà larga e decisa la dottrina del buon mercato, poté nell'uragano del 1848 vedere l'onda delle rivoluzioni rompersi ai suoi piedi.

L'esempio dell'Inghilterra non fu seguito in Francia, né sul continente di Europa. Per ostinarsi a tener conto di certi interessi sono tutti messi in periglio, e per allontanare quei terribili avvenimenti che come una minaccia perenne pesano sull'avvenire d'ogni popolo, ora ad altro riparo non si corre che alla vita a buon mercato. In Francia con una solenne contraddizione, non nuova nella sua politica, senza volere accettare il principio si comincia dalle conseguenze, ma a costo di chiamarsi assurdi si prosegue il monopolio sulla piazza mentre si conserva sulla frontiera, si vuole organizzare la ricchezza secondo gli uni, la limosina secondo gli altri colle leggi, mentre si mantiene il pauperismo nei miseri pur nondimeno la vita a buon mercato profitta dell'assurdità stessa, e distrugge protezioni, cioè monopoli d'interessi, finora con superstitaione rispettati.

Chi non sa la lotta delle protezioni per l'industria degli zuccheri? Dal 1815 sino al 1848 gli zuccheri coloniali esteri ed inglesi si sono fatta una guerra d'ogni minuto. La, altri interessi che quelli, che potremmo avere in considerazione noi, erano in questione. Là si trattava delle Colomie che vivevano soli della produzione dello zucchero, la marina che si alimentava del trasporto, capitali smisurati impiegati in una industria creazione napolonica l'agricoltura infine che si lusingava profittava di questa conquista fatta sulla natura.

Per ventidue anni non ci è stato ministro francese che non abbia esaurito le forze del suo ingegno per conciliare questi interessi, non arcano economico che non si sia adoperato per proteggerli, non privazione che non si sia imposta alla nazione, ed oggi la questione è più viva che mai e tutti gli interessi protetti si credono rovinati, ma finalmente a nome della vita a buon mercato si comincia dispreziosamente a rinunciare alla protezione.

Un altro interesse tanto più rispettabile quanto più anticamente privilegiato, tanto più potente quante più concentrato in poche mani, tanto più minaccioso quanto colpisce direttamente la sussistenza d'una città immensa dove le rivoluzioni per le sussistenze sono facili, quanto periodiche le barricate, esiste da secoli all'ombra del monopolio cui neppure ebbe coraggio di distruggere quell'Assemblea Costituente del 1789, che li distrusse tutti. Il monopolio della carne esisteva sino a ieri a Parigi, esiste tuttora, per provvedere una città d'un milione non ci erano che 500 venditori e questi non avevano che un solo mercato. La necessità della pubblica salute la legge, e la privi-

denza lo detenevano, eppure una volta si è pronun-  
ciato la parola, daleci la carne a buon mercato ed il  
monopolio che non aveva potuto vincere la volontà  
di Turgot, e la mano più forte dell'Assemblea  
Costituente, comincia a cedere, ed ora vorrebbe  
capitolare, ma ormai bisogna morire.

Da principio si fraudò la legge col comprare occul-  
tamente, appresso col comprare pubblicamente al-  
l'ingrosso (à la encre), ora questo è divenuto modo  
continuo e legale. I monopolisti invocarono i loro in-  
teressi, si rispose coll'interesse del maggior numero,  
invocarono le leggi, e, cosa nuova ed inaudita, la  
legge fu violata dal prefetto di polizia. Come per in-  
cantesimo il prezzo diminuì all'istante, il consumo si  
aumentò più d'un terzo, ragguagliato all'anno, ed il  
prezzo diminuì di quasi metà. Ora a Parigi la carne  
è a più buon mercato che a Torino.

Questo esperimento fu come una scintilla che ac-  
cese una mina di polvere preparata, e per le città  
principali di Francia il monopolio simile subiva for-  
tuna uguale, ora il consiglio municipale di Parigi de-  
liberò, l'Assemblea nazionale ha più d'una proposizione  
in esame per convertirlo in legge un fatto, ma la ne-  
cessità del buon mercato non aspettò la legge. Ne si  
limitò in Francia, che oltrepassò i confini, e con più  
rapida fortuna, già il Belgio l'adottò così quello che  
aveva resistito tanti anni alla scienza e ai Parlamenti  
spansce avanti alla necessità della vita a buon mer-  
cato.

La quale necessità riconosce manifestamente il mi-  
nistro del commercio, e la proclama alla fine del suo  
discorso, rispondendo ad un'opinione dell'onorevole  
generale Quaglia. Le sue parole generose furono co-  
vertite dai plausi della Camera ma quei bravo cordial-  
mente diretti alla dottrina del buon mercato non e-  
rano una condanna della dottrina della protezione  
degli interessi, un momento prima sostenuta? Ci può  
essere buon mercato e protezione? Chi dice protezione,  
dice per necessità privilegio, cioè prezzi artificialmente  
innalzati, se non producono quest'effetto, sono inutili  
le tariffe protettive, e se lo producono, non ci è più  
buon mercato. Si può cambiare d'opinione quanto si  
vuole, non si può però conciliare il sì ed il no que-  
sta legge è universale per tutti, anche per ministri.  
La comprendono anche i prefetti di polizia, e Carlo  
per portare il buon mercato della carne a Parigi,  
cominciò dall'abbattere la barriera del privilegio. Se  
il ministro è convinto del beneficio della vita a  
buon mercato, speriamo che non soffrirà d'essere  
prevenuto nella via del progresso economico da un  
Cathier (Crotti di Savoia)

Togliamo dal Risorgimento quanto segue

Leggesi nel Debats il seguente importante articolo  
del signor Michele Chevalier

L'assemblea, per la proposta di un suo membro, si  
occupò nell'esame della tariffa delle dogane. L'onore-  
vole signor Saint-Beuve chiede che questa tariffa sia  
modificata. Le materie alimentari e le materie prime  
sarebbero esenti. Gli oggetti lavorati per metà sop-  
porterebbero un diritto assai modesto, che l'autore  
della proposta pone al 10 per 100. Gli oggetti lavo-  
rati interamente pagherebbero il doppio. Ogni proibizione  
sarebbe tolta. Diverse disposizioni procurerebbero  
il transito per varie industrie. In una parola la  
proposta del sig. Saint-Beuve è l'abbandono virtuale  
del sistema, cui si dà nome di protettore dell'indu-  
stria nazionale, sistema che può così formularsi. Ogni  
nazione deve in casa sua produrre quanto mai è  
possibile senza riguardo al prezzo e senza turbarsi  
se lo straniero lo fa a più buon mercato.

Fino a questi ultimi tempi tutti i governi avevano  
creduto al sistema protettore, come credesi nel Van-  
gelo. Alcuni filosofi avevano mosso dei dubbi sui  
vantaggi che gli si attribuivano.

I trattati di economia politica, dopo Turgot e Adamo  
Smith, sostenevano anzi molto riverentemente per  
l'opinione dei gabinetti, che ciò era una frode, che  
il sistema protettore, invece di arricchire le nazioni,  
le impoverisce, che se egli sembra aumentare la quan-  
tità del lavoro, nel fatto la diminuisce, che ritarda il  
progresso dell'industria, sputando il pungolo della  
concorrenza.

Il sistema protettore non continuò meno a fiorire  
nelle leggi e nella pratica di tutti i popoli. La libertà  
di commercio era reputata un'utopia di vano sogno  
nel mondo ufficiale di tutti gli Stati. Gli stessi Ame-  
ricani del Nord, liberalissima gente, eransi vincolati  
al sistema protettore, però con moderazione. L'illustre  
signor Clay medesimo ne aveva presa l'iniziativa, ed  
aveva fatto prevalere sotto il nome di *american  
system*. Nell'Europa, in tutti gli Stati rappresentativi,  
i protezionisti sorvegliano colla maggiore attenzione  
gli atti dei governi per preservare il sistema da ogni  
attacco. E molto se permettono ad alcuni ministri di  
indirizzare da lungi parole di stima al principio della  
libertà commerciale nelle esposizioni dei motivi dei  
progetti di legge sulla protezione.

Così stavano le cose una decina d'anni fa quando  
un paese vicino all'Inghilterra che applicava il sistema  
protettore con grande fermezza e dove ne risultava

un caro estremo per le derrate alimentari vide uno  
spettacolo inaspettato. Alcuni buoni cittadini alzarono  
isolatamente lo stendardo della libertà commerciale,  
associandosi sotto il nome della lega contro le leggi  
dei cereali. La loro impresa pareva disperata. Era  
una mano d'uomini senza rinomanza che s'allacevano  
alle grandi influenze del paese, all'aristocrazia pro-  
prietaria delle terre, ai coloni, ai proprietari di na-  
vigli, alla maggior parte dei fabbricanti, i quali vive-  
vano sicuri che dormendo sul guanciale avrebbero  
con più certezza fatto fortuna.

Ma i capi della lega, il signor Cobden ed i suoi,  
amici invocavano i principi di libertà e di giustizia  
con rara eloquenza. Con generale stupore essi diven-  
nero una potenza. Ben presto i discorsi che pronun-  
ciarono, moltiplicandosi con una prodigiosa attività  
ed una devozione illimitata, in tutti i grandi centri  
conquistarono le popolazioni e fecero proseliti sempre  
più numerosi tra le classi più elevate della società.  
Finalmente un giorno, il primo uomo di Stato dell'  
Inghilterra, il quale da qualche tempo etasi fatto il  
patrono di misure simili, si unì palesemente ad essi.  
Si fu al principio del 1846 che sir Roberto Peel,  
cedendo all'ascendente della verità e separandosi dalla  
maggior parte dei suoi amici coi quali combatteva da  
trenta e più anni, venne, come primo ministro che egli  
era, a dichiarare al Parlamento che ei più non credeva  
al sistema protettore, che da quel dì se ne sarebbe  
dichiarato antagonista, poiché aveva conosciuto esser  
esso un sistema contrario alle idee di libertà e di  
giustizia, e che la lega aveva ragione. Come conferma  
della sua conversione alle idee di libertà commerciale  
egli propose l'abrogazione delle leggi sui cereali. Ognun  
sa il resto. Il sistema protettore venne successiva-  
mente abbandonato su tutti i punti dal governo in-  
glese e dal Parlamento. Lo stesso di navigazione  
di Cromwell fu abolito dopo, è vero, un'accanita re-  
sistenza. In questo momento tutti gli spiriti che con-  
tano in Inghilterra ed anche i volgari riguardano la  
dottrina della protezione con quell'occhio che i mo-  
derna chimici riguardano la teoria del flogistico, e gli  
spiriti illuminati l'astrologia. Per gli Inglesi ormai è  
una di quelle dottrine alle quali l'aver prestato fede  
la meraviglia.

L'esempio dell'Inghilterra era fatto per dare da pen-  
sare a tutto il mondo. Gli interessati che si profitta-  
vano dalla protezione erano possenti: erano grandi  
erano i proprietari fondiari, i proprietari delle  
colonne di zucchero, l'industria marittima, quella delle  
miniere di rame, quella delle seterie, e molte altre.  
Per queste categorie di persone il guadagno era con-  
siderabile. Per l'agricoltura specialmente pareva fosse  
una questione d'esservi o non esservi. Se l'Inghilterra  
dunque abbandonò codesto sistema protettore, bisogna  
ch'esso avesse dei grandi inconvenienti, che fosse ri-  
conosciuto inconciliabile affatto colle pubbliche libertà  
col diritto che hanno tutte le classi di essere egual-  
mente trattate dalla legge, colla prosperità nazionale  
e specialmente col benessere del maggior numero. Per  
conseguenza, quasi presso tutti i popoli il codice delle  
dogane venne sottoposto a severo esame. In tutte le  
parti se ne mitigò il rigore e lo si rese più liberale.  
Ciò si è veduto praticato alla sua volta agli Stati Uniti,  
in Olanda, nel Belgio, in Spagna, in Russia, in Pie-  
monte in Austria. La sola Francia non ha fatto nulla.  
Nel 1847 il governo aveva presentato un progetto di  
legge stabilissimo, fu sottratto dalla commissione  
e la Francia rimane colla tariffa la più proibitiva delle  
quattro parti del mondo. Il bey di Tripoli ed il capo  
semi-selvaggio che governa le isole Sandwich sono, in  
fatto di transazioni commerciali, infinitamente più li-  
berali del popolo francese, il quale si vanta di dare  
al mondo il modello di tutte le libertà.

In queste circostanze quale accogliamento farassi alla  
proposta Saint-Beuve? L'Assemblea commetterebbe un  
fatto politico quando ricusasse di prenderla in con-  
siderazione, salvo a graduare il transito finché sarà  
necessario. In qualunque modo di esservi il sistema  
protettore, ha un vizio ch'è impossibile dissimulare  
e ch'è mortale in questo secolo di eguaglianza: esso  
conferisce ad alcune persone un vantaggio che non è  
giustificato da nessun servizio reso al di là di quelli  
che rendono gli altri. Esso impone la comunanza a  
profitto di alcuni, mentre la massima moderna è che  
non si deve altra imposta che allo Stato. A que to vizio  
aggiunge quello di essere diametralmente opposto al  
principio della vita a buon mercato. Ora la vita a  
buon mercato è un articolo necessario nel programma  
degli Stati democratici. Finalmente, egli è falso che il  
sistema protettore compensi questi difetti coll'abbon-  
danza del lavoro ch'esso procura. L'influenza sua sul  
lavoro nazionale è di restringere od impedire un la-  
voro profittevole per sostituirvi un lavoro poco pro-  
duttivo. Egli è così che stringe la nostra industria  
viticola, quella delle seterie, l'altra dei bionzi, tutti i  
prodotti in cui abbiamo il vantaggio, e che per con-  
seguenza, abbandonati ai loro voleri, essi compensereb-  
bero benissimo per farne fare del cattivo acciaio, dei  
cattivi lavori in ferro e delle mediocri chincaglie.

Voglia ben riflettere l'Assemblea si chiamerà pro-  
tettiva del lavoro nazionale una tariffa che colpisce  
di un diritto qualunque il carbon fossile, che si è con  
tanta giustizia appellato il pane dell'industria?

Le des è una tariffa protettiva del lavoro nazionale  
quella che colpisce il carbon fossile di cui è fatta la parte vi-

tales di tutti gli utensili? E che tassa! — 1,320 a 1,540  
fr per 1000 chilogrammi di acciaio fuso, articolo che l'an-  
tico reggimento imponeva a 65 fr e l'impero a 90 fr.

Si protegge forse l'industria nazionale aggravando  
di diritti enormi il ferro, articolo che la civiltà e le  
arti impiegano sotto mille forme, e che l'uomo indu-  
strioso ha sempre per le mani? Si oppone che la ri-  
forma di queste tasse esorbitanti ferisce certi inte-  
ressi, noi non lo neghiamo e neppure pretendiamo che  
con parecchi non sia necessario transigere, se non  
che gli interessati furono avvertiti dal governo che  
tali diritti non erano che temporari, quando se ne  
trattò alle Camere. Ora è trascorso almeno un terzo  
di secolo dacché godono dei favori concessi loro a  
titolo temporario. E inoltre domanderemo la riforma  
di Roberto Peel non contraria forse sommamente dei  
grandissimi interessi in Inghilterra? Ma Roberto Peel,  
e con lui il Parlamento, compreso la Camera dei  
lordi, ove i proprietari territoriali predominano, non  
si lasciarono soffrire e fecer bene, perchè hanno  
voluto esser giusti egualmente verso tutti, essendo  
persuasi che si congiuravano le rivoluzioni con que-  
sta splendida manifestazione d'una giustizia eguale per  
tutti indistintamente, per il fabbricante di Manchester  
come per il produttore di cereali, per il semplice  
giornaliere come per il membro della Camera alta.

Nel sistema protettore, quale l'abbiamo in Francia,  
la meraviglia incontrare ad ogni pie sospinto delle  
disposizioni contrarie all'equità, le quali certamente  
non erano in mente degli inventori del sistema, ma  
che tuttavia esistono. Proteggere sta bene, se ognuno  
è protetto in egual modo, ma perchè mai proteggere  
questi a danno di quell'altro? Perché accordare a certe  
industrie un favore che si rivolge in un sacrificio  
per il medico, l'avvocato, l'uomo di professioni libe-  
rali, il possidente, il funzionario? Perché far l'interesse  
del lattai e del chincagliere a scapito del fabbricante  
di seterie o di scialli? Che significa un sistema che,  
nell'industria dei coloni, mette aggravi anche duri  
sullo stampatore o sul tessitore a vantaggio del filan-  
te? Ci si dica, di grazia, il titolo maggiore che ha il  
filante alla munificenza nazionale più che lo stampa-  
tore o il tessitore, o il fabbricante di ferro più che  
il fabbricante di seterie o di scialli?

Egli è certo che se i nostri fabbricanti di tele tinte  
potessero procurarsi del filo all'estero, noi, mercè il  
nostro buon gusto, copieremmo tutti i mercati dell'u-  
niverso coi nostri stampati, ed è più certo che i nostri  
filanti non avrebbero molto a fare per sostenere la  
concorrenza degli Inglesi, e questi sforzi li farebbero  
tosto che non fossero più protetti. Da questo esempio  
si vede se la protezione aumenta il lavoro nazionale,  
come lo pretende, o se invece lo scema. Ciò che al  
giorno d'oggi protegge la tariffa, il più delle volte  
non è il lavoro ma bensì l'indolenza.

L'Assemblea, non v'ha dubbio, è gelosa di contri-  
buire a pacificare la società. La revisione delle tariffe  
le somministra una bella occasione per farne prova.  
dunque faccia ogni sforzo per sopprimere tutti gli o-  
stacoli artificiali che la dogana oppone al visite a  
buon mercato. Questo è per l'Assemblea un obbligo  
sacro, l'umanità lo comanda, la politica lo esige.  
L'accoglienza fatta alle misure del protetto di polizia  
riguardo al commercio della carne rileva all'Assem-  
blea e al governo quanta popolarità buona e solida  
sia in loro di acquistare. Finché rimarrà un diritto  
sull'entrata dei viventi, l'autorità non avrà fatto per  
mette ciò che la società democratica è in diritto di  
aspettare dalla medesima. Per la carne specialmente  
l'azione dev'essere pronta e decisiva. Questo è un ali-  
mento raccomandato dall'igiene, senza del quale l'uomo  
lavora meno e con minor regolarità, egli è dunque  
anche nell'interesse dell'industria di attirare sul nostro  
suolo le derrate animali di cui evidentemente non  
produciamo a sufficienza per i nostri bisogni. Salate,  
conservate o vegele le carni debbono entrare senza  
diritto. Delle associazioni si formano recentemente  
per utilizzare a profitto dell'Europa i greggi che vagano  
sulle rive della Plata, e le cui carni hanno nel  
porto quasi nessun valore. Si assicura che, conservate  
secondo il metodo d'Appert, le carni possono dalle  
rive della Plata arrivare nei nostri porti a prezzi  
molto moderati, ma la nostra tariffa le esclude dal  
consumo.

Perché privarci di questa risorsa? perchè tenere  
questa via, se si vuol arrestare il progresso che le  
dottrine ostili alla proprietà fanno ogni giorno fra le  
classi non possidenti?

Insomma l'Assemblea non può dissimularsi che per-  
sistendo nella nostra tariffa proibitiva noi ci terremo  
sul capo delle rappresaglie terribili. Noi saremo  
messi al bando delle nazioni civilizzate, e sarà colpa  
nostra. L'Assemblea sappia dunque sulla proposta  
che le viene presentata per procedere alla revisione  
delle tariffe, e sarà benemerita del paese.

CASALE. — Il 15 del corrente ebbe luogo adunanza  
generale del Comitato Medico, ove si venne a discus-  
sione di un progetto di petizione al Parlamento  
Nazionale presentato dall'onorevole socio Medico Me-  
sturin Cesare, all'oggetto di ottenere un più equo  
riparto dell'imposta professionale.

La medesima petizione fattevi alcune modificazioni,  
che si crederà dai soci opportune venne approvata.

all'unanimità, e quindi colla firma di oltre 60 tra Medici, Chirurghi, Farmacisti, e Veterinari della Città e Provincia fu inviata alla Camera dei Deputati. Poscia siccome richiedea l'ordine del giorno si procedette a scrutinio secreto alla nomina delle due Commissioni a norma dell'articolo XII dello Statuto Organico; alla prima *scientifica*, composta dei signori Fava Veterinario, Pugno Medico, Arpesani Professore di storia naturale, Moretti Farmacista e Mesturini Cesare Medico, venne affidato l'incarico di avvisare al modo più acconcio di stabilire le condotte Mediche, facendone gli opportuni studi su varii progetti che già si presentarono al banco della Presidenza. Alla seconda *fisico-morale* composta dei sigg. Dottore Pagliano, Farmacista Bonsignore, e Dottore Minotti fu data incombenza di compilare una statistica Medica Provinciale, cotanto necessaria al buon andamento dell'Associazione, ed al ben essere materiale e morale della Medica famiglia.

Tanto nella discussione, come nelle altre operazioni si mantenne ordine ammirabile, e dignitoso contegno quale appunto si addice alle adunanze dei cultori dell'arte salutare.

Ebbe fine la seduta con un cenno necrologico, fatto dal Dottore Albani, in onore del signor Sapelli Achille Farmacista di Cereseto già socio del Comitato Casalese.

#### CASALE

Ha fatto molto rumore una lettera-circolare che il Marchese Calliano nelli scorsi giorni ha diretta ad alcuni ufficiali di un corpo d'onore di S. M. già esistito in questa città. Siccome la medesima aveva eccitati giusti richiami era nostra intenzione nel pubblicarla di farla precedere da quelle considerazioni che la gravità del fatto esigea; ma le lettere posteriori scritte dal Marchese Calliano a questo Intendente ed al nostro giornale, che qui unitamente pubblichiamo, ci esonerano da qualsiasi giudizio, potendoselo facilmente i nostri lettori formare alla lettura di quei documenti. In altra lettera poi dello stesso Marchese Calliano al nostro Sindaco, comunicata ora allo stato maggiore di questa Guardia Nazionale e che pubblicheremo nel prossimo numero, essendo detto che lo scrivente è disposto a dare quelle spiegazioni che infelici espressi sfuggitegli potessero richiedere, crediamo che ogni cosa sarà facilmente composta per ciò che riguarda a quelle espressioni. Sul merito poi della o non tuttora esistenza di quel Corpo, la cosa essendo giudicata dalla costituzione, dalla pubblica opinione e dalla grande pluralità dei membri del Corpo stesso, sarebbe cosa degna del carnevale lo occuparsene.

Diremo solo ad intelligenza dei nostri lettori, che con Regio Brevetto del 1839 veniva creato in questa città un corpo di Guardia d'Onore di S. M. il cui numero era portato a 45 guardie col grado d'ufficiali. Sotto il regime assoluto, il quale deve, per conservare una impopolare esistenza, tenere inermi tutti i cittadini, il vedere 45 dei nostri cingere la spada poteva parere bello ed utile, ancorachè fosse un privilegio. Ma quando per noi nel 48 si riprendeva l'imprescrittibile diritto, che è di tutti il più utile e prezioso, quello cioè, che intera la Nazione stia in armi a difesa delle sue franchigie e del suolo, cadevano per conseguenza quelle meschine concessioni, sia perchè il tutto assorbe le parti, sia perchè non vi poteva essere onore maggiore, o dovere più santo di quello di essere iscritti alla Guardia Nazionale. Ciò dovevano comprendere e compresero quelle Guardie d'Onore le quali tutte, se non andiamo errati, furono sollecite nel 48 ad iscriversi nella Guardia Nazionale.

Da quell'epoca in poi deve essere seguito un lungo carteggio, a riguardo di quel corpo, fra il Ministero ed il Marchese Calliano; giacchè quest'ultimo fa cenno a tale carteggio nelle sue due lettere all'Intendente ed al Sindaco: sarà quindi dell'interesse e dell'onore suo di pubblicarle: allora si farà maggior luce su questo operato.

Intanto da questo fatto vogliamo trarne un utile insegnamento, come cioè debba stare a cuore a tutti che la grande istituzione della Guardia Nazionale metta fra noi profonde e solide radici e prenda quello sviluppo, che gl'incalanti eventi, che si maturano per tutta Europa, esigono.

Lettera circolare spedita ai membri dell'ex Corpo delle Guardie d'onore.

Casale il 18 febbraio 1851

Pregiatissimo Signore

Posto dal Ministro della guerra al comando di questo Corpo, nel decedere del fu Tenente Colonnello Cavaliere Giuseppe DallaRovere mi sarei pria d'ora fatto conoscere se non mi fosse risultato che alcuni degli Ufficiali dipendenti, senza verun fondamento, andavano spacciando l'abolizione del Corpo, non meno che godenti della dubbia inserzione, degli appartenenti nella Milizia Comunale allo scopo di venire eletti a gradi d'ufficialità in essa, coadiuvando nel tempo stesso a che dalla Civica Amministrazione non si venisse a scioglimento delle inchieste fattasi dall'Esimo mio antecessore dalli Consigli di ricognizione e revi-

sione secondo le prescrizioni del Ministero d'Interni con suo dispaccio 20 aprile 1848.

Qualora però l'inserzione avesse preso fondamento definitivamente legale, mi sarei fatto dovere d'inspirar loro un costante zelo per il servizio patrio, il dimostrarle il dubbio d'accettarvi gradi sia in vista dell'articolo 57 della Legge sulla Milizia Comunale, sia per appartenere ad un Corpo che riveste gli attributi dell'armata, sia finalmente per avere una particolare destinazione dal Regio Brevetto 2 aprile 1839 (vedi § 3 dell'articolo 12 della citata legge), ed in casi di castigo li avrei protetti colle savie disposizioni emanatesi per chi veste una divisa dell'armata; intanto non mi sarei aspettato di vedermi innascoltato da quelli che facendomi inchieste in particolare e poco fidanti dirò così, per colpa loro propria trovaronsi spinti a mandati di cattura e tratti a prigione sconvenevole alla loro qualità d'Ufficiali.

A tale segno avendone, come di dovere, informato il Ministro della Guerra, la prevengo per di lei norma, averne or son pochi giorni avute savie direzioni per le ulteriori occorrenze, e nel tempo stesso d'aver espresso a questo signor Intendente il bisogno che io tengo d'una decisione dalli Consigli di ricognizione e revisione per non dire agli Ufficiali da me dipendenti, come a tutt'oggi, non so se legalmente iscritti nella Milizia Comunale, se legalmente eletti a gradi d'Ufficiali, ed in conseguenza, se anche legalmente comandati a servizio e puniti in caso di mancanza, e non esser costretto al richiamarli ai diritti di loro spettanza con apposito ordine del Giorno, tanto più che il consiglio di ricognizione in sua tornata 7 andante poco considerando che le interpellanze sono riferibili ad un corpo rispettabile, decise di non volersene occupare che per quelli individui che porgeranno personale reclamo.

L'onore di comandare un Corpo di tanta distinzione a cui deve tornar caro agli appartenenti di rammentare il valoroso, e memorabile suo institutore CARLO ALBERTO, mi fa sperare, che ella sarà per accogliere di buon grado quest'alto mio preventivo in proposito, e saprà uniformarvisi in conseguenza, non che coadiuvare al mantenimento dei diritti del Corpo rivolgendosi alle superiori disposizioni che potrà fornirle all'occorrenza in relazione di quanto saviamente mi osserva il Ministro della Guerra, specialmente in ordine al prevenire la spregievole rinnovazione d'esser spinti a mandati di cattura.

Le sono con particolare distinzione  
Il Maggiore Comandante  
M. G. CALLIANO

Casale 22 febbraio 1851.

Onorevole Signor Direttore

Avendo presentato che si voglia pubblicare nel giornale da lei diretto la lettera da me scritta ai singoli Ufficiali della Guardia d'Onore di S. M. il cui comando fu a me affidato, mi reco a premura di trasmetterle copia di una lettera da me diretta a questo Sig. Intendente, spiegativa di quella trasmessa agli Ufficiali suddetti, che con mio dispiacere veniva male interpretata. E mia intenzione di convincere tutti i miei concittadini che non è, ne fu mai mia intenzione di portare sconsiderazione alla grande e patriottica istituzione della Guardia Nazionale, della quale tutti andiamo superbi, ne tanto meno di offendere il corpo Municipale della mia Patria, alla quale ho sempre con affetto servito e desidero ognora di servire.

Le partecipo che con altra mia, in data di ieri, diretta al sig. Sindaco, ho pure manifestati tali miei sentimenti al corpo Municipale.

Nutro fiducia vorrà aderire alla mia domanda, e mi pregio di dirmi

Di V. S. On. ma

Dev. Servo  
M. se G. DI CALLIANO.

Casale 20 febbraio 1851

Ill. mo sig. Intendente

Nel compiere al dover che correvo d'informare gli Ufficiali appartenenti alla Guardia d'onore, poste al mio comando, delle superiori decisioni puramente a loro riferibili, mediante non già (come suol dirsi) con una circolare, ma con semplice lettera del 18 andante che, per le tante copie, ricorsi alla stampa come suol farsi per ogni qualunque partecipazione, non avrei creduto di vedermene da alcuni travisate le espressioni, adducendo ch'io abbia con ciò voluto intaccare l'utile istituzione della Milizia Comunale e mancare di quel dovuto rispetto al Municipio.

Posso ben assicurare la S. V. Ill. ma che non ne ebbi la minima idea ed anzi, siccome dipendendo delle corporazioni dalla di lei autorità, oso pregarla volergliene esternare la mia più ampia protesta non meno che il massimo mio rammarico qualora inavvertentemente avessi potuto cagionarli dispiaceri e ben assicurarli, che i leali miei sentimenti per la patria furono, sono, e saranno mai sempre quelli di cui in ogni circostanza ne diedi non dubbie prove, cioè d'onesto cittadino e devotissimo osservatore alle leggi dello Stato.

A maggiormente smentire una calunnia ch'io non

credo di meritarmi, io la prego d'osservare la mia scrittale il 9 scorso gennaio per persuadersi ch'io non ho mai cercato d'esonerare dal servizio di Milizia Comunale gli Ufficiali di Guardia d'onore, ma solo desiderare che ne venga decisa la loro inserzione secondo le prescrizioni dell'autorità governativa.

Se l'ufficio mio di curare i diritti d'un corpo affidatomi e che dall'autorità governativa si giudicò mantenere puole intaccare minimamente l'ordine attuale delle cose, perchè prendersela meco a vece di farne le credute rappresentanze al governo, essendone libero ad ognuno, se poi soltanto non va a genio d'alcuni degli stessi appartenenti al Corpo, ella è cosa tanto facile il rimediarmi presentandone le loro dimissioni senza intanto intaccare la mia onoratezza.

Ma lo scopo mio principale essendo quello di ben persuadere V. S. Ill. ma dei miei leali sentimenti riguardo alle savie attuali istituzioni, ad un semplice cenno sarò al renderle ostensiva tutta la pratica a questo riguardo, da cui certamente vedrà la candidezza del mio agire.

Ho l'onore di dirmi con particolar considerazione  
Di V. S. Ill. ma

Dev. mo Obb. mo Servitore  
M. G. CALLIANO

#### NOTIZIE

TORINO — Dodici signore bresciane inviarono con lettera al signor conte Cavour, che fu presidente della commissione per i sussidii raccolti in Piemonte a sollievo dei Bresciani danneggiati dall'inondazione un dipinto di un giovane artista bresciano che rappresenta un episodio della storia recente di quella città.

Si legge nel *Corriere Mercantile*:

Associazioni di mutuo soccorso. Siamo lieti d'annunziare che già due cominciano a stabilirsi in Genova; dell'una furon pubblicati i regolamenti; dell'altra, che sarà speciale peggli operai, si stanno discutendo; e, se non siamo mali informati, sulle basi principali d'altre simili associazioni esistenti in varie città dello Stato. Le radunanze dei soci vennero tenute nell'oratorio dei Re Magi, ed in quello delle Fucine.

VERCELLI. — Il *Vibio Crispo* di Vercelli annunzia che un ordine del giorno del colonnello capo-legione conte Gattinara chiama i militi desiderosi di maggiormente perfezionarsi nel maneggio delle armi ad una scuola che viene aperta a tale importantissimo oggetto.

— Ci scrivono da Novi il 18 corr.

Il municipio di Novi, in una adunanza generale del 22 gennaio, con filantropico divisamento stanziava L. 2,700 ad iniziare la tanto desiderata ed utile istituzione degli asili d'infanzia.

La Società Filarmonica-Letteraria fondata a Novi, ordinava nel suo seno una società per un ballo da darsi a favore del novello istituto. In breve si raccolsero dal generoso animo de' novesi 200 azioni da L. 5, ed il ballo riuscì splendidissimo nella notte del sabato 15 corrente.

SAVOIA. — L'epidemia di cui abbiamo fatto cenno altra volta continua ad infierire a Longefov (Tarentasia). Morirono il curato e il suo domestico, il sindaco ed una delle suore di carità. In complesso sopra 147 malati v'ebbero 25 morti. Il medico Savoyen sta sempre nel luogo. Due suore di carità si recarono a rimpiazzare le altre. La malattia ha il carattere del tifo. Ora sembra un poco in diminuzione. Ciò che affligge grandemente il paese si è il vedere le persone destinate a servire i malati restar vittime del loro zelo caritatevole.

PARIGI. — 17 febbraio. Oggi non si tien pubblica seduta dell'assemblea legislativa, la quale, come già accennammo, deve consacrare tre giorni ad esaminare e discutere negli uffici il progetto di legge relativo all'amministrazione interna della repubblica. Questo progetto di legge comprende quattro grandi divisioni che sono: il comune, il cantone, il dipartimento, e i consigli di perfettura. Esso è stato mandato all'assemblea legislativa, accompagnato da un nuovo rapporto del sig. Vivien, già adottatosi dall'intero consiglio di Stato.

— L'assemblea si è riunita oggi alle due negli uffici a fine di procedere alla nomina della commissione di 30 membri che dovrà esaminare il progetto di legge, di cui sopra.

La discussione versò principalmente sulla prima sezione dei comuni, nel sistema dei quali sono state introdotte modificazioni importanti.

I commissarii non saranno nominati verosimilmente prima di mercoledì.

Avv. FILIPPO MELLANA Direttore.

GIUSEPPE PAGANI Gerente.

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.